

Rivolta «rosa» nel Pd

Bresso e Bindi: le donne? Una presenza «formale»

MILANO — L'articolo 9 del «regolamento per le candidature» approvato il 20 febbraio dal coordinamento nazionale del Pd «assicura una rappresentanza femminile pari almeno a un terzo delle candidature e dei potenzialmente eletti». Solo che così non è, specie tra i «potenzialmente eletti» la percentuale è spesso assai più bassa, da Milano a Palermo le donne democratiche protestano e presentano ricorsi. Rosy Bindi accusa: «La presenza delle donne è più formale che sostanziale. Sono state messe a condividere posizioni di rischio più degli uomini, come le minoranze». Lo



dice anche la presidente del Piemonte, Mercedes Bresso (foto): «Le liste del Pd per le politiche non mi piacciono, ci sono troppo poche donne. Io ho cercato di spingere, ma non sono soddisfatta del risultato». Così le amministratrici milanesi del Pd hanno scritto una lettera aperta a Veltroni, lamentando «un affollamento di presenze femminili nella parte inferiore delle liste» (ci sono «tre donne su 15 candidati eleggibili alla Camera» e «cinque su forse 18 eleggibili al Senato») e accusando: «La democrazia paritaria fra uomini e donne è clamorosamente venuta meno alla prima prova impegnativa». In Sicilia varie esponenti del Pd (tra cui Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna) hanno presentato ricorso al Comitato di garanzia del partito: «Tra gli eletti previsti le donne sono l'11 per cento al Senato e in una delle due circoscrizioni della Camera, nell'altra il 28. Il tutto in palese contrasto col regolamento».

Qui Lina

di LINA SOTIS

Poche donne in molti posti perdenti: sia a destra, sia a sinistra. Allora è vero che Silvio e Walter hanno qualcosa in comune?

Isotis@corriere.it